



**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA



A cura dell'Ufficio Comunicazione Gesco
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it



Venerdì 12 Luglio 2019

IL SUCCESSO DEL BRAND MALAVITA

di **Massimiliano Virgilio**

Cosa succede se il *New York Times* si lascia sfuggire che la riscoperta turistica di Napoli è dovuta, in buona sostanza, all'impatto mediatico di libri (e poi di serie tv) come «L'amica geniale» e «Gomorra»? Ha ragione il prestigioso quotidiano newyorchese o è la solita cantonata di chi pretende di raccontarci da lontano? Di certo, da cittadini napoletani, non possiamo dire che questo successo dipenda dalla qualità dei servizi, dai trasporti al decoro urbano. Inoltre, per chi, come noi partenopei, si ritiene portatore sacro del significato primigenio e autentico di ciò che significa «napoletanità», la tesi del giornale americano rappresenta uno smacco quasi più grave del capopolo-Sarri alla Juventus e dell'«avaro» De Laurentiis che spende e spande per i campioni per far contenta la sua tifoseria. Soprattutto rispetto all'opera di Roberto Saviano, che in tante, infinite, sfibranti discussioni ha trascinato i napoletani, in particolare ad opera di chi la ritiene nociva per l'immagine della città, il giudizio del *New York Times* apre la strada a un cortocircuito non da poco: vuoi vedere che, proprio come raccontavano i Manetti Bros nell'incipit di *Ammore e malavita*, i turisti a Napoli ci vengono anche perché il brand malavita è tutt'uno col brand Napoli?

 **L'editoriale**

Il brand malavita

di **Massimiliano Virgilio**

SEGUE DALLA PRIMA

E se in termini di Pil avesse fatto più per il turismo in Campania *La paranza dei bambini* delle Luci d'artista?

Lo stesso vale per la saga raccontata da Elena Ferrante e messa in scena da Saverio Costanzo. E se l'anonimato sulla scrittrice best seller in tutto il mondo valesse ad attrarre turisti più del lungomare liberato?

Per carità, l'uno non esclude l'altro. L'importante che nessuno si intesti rinascimenti di cui non è causa.

D'altro canto anch'io, tempo fa, in preda a scellerate manie cinefile, ho scoperto le bellezze naturali e monumentali di Savoca, in provincia di Messina, muovendomi alla scoperta dei luoghi in cui Francis Ford Coppola aveva ambientato la parte siciliana de *Il Padrino*. Poi lì ho scoperto un luogo unico e del Padrino me ne sono persino dimenticato, ma il motivo di partenza, con tutto il suo carico di superficialità, era quello. Tutto questo per dire che noi stiamo qui a polemizzare, a scavarci nell'ombelico, a scontrarci gli uni con gli altri, a spaccare il capello per una Napoli diversa e, invece, il

resto del mondo pare vada da tutt'altra parte. Fissando la nostra identità sempre lì, dov'è sempre stata, sospesa tra neorealismo e criminalità.

Il guaio – si fa per dire – è che tutto questo adesso tira. Cioè porta i turisti. Vale a dire soldi, orgoglio, un po' di lavoro. E un'enorme sfilza di contraddizioni che non staremo adesso qui a raccontare. Tranne un paio.

La prima. Come emerge dal racconto di Laura Rysman nella sua rubrica *36Hours*, che propone una serie di itinerari per conoscere Napoli in un giorno e mezzo, dietro la cartolina de *L'amica geniale* e di *Gomorra* si nasconde, come è ovvio, dell'altro. Tanto altro. Così tanto che persino il sottoscritto, che molto si vanta di conoscere a menadito la

città, vi ha trovato qualcosa di inedito.

La seconda. Non dimentichiamo mai, quando ci trastulliamo in certi ragionamenti, dove tutto è iniziato. Le vittime della camorra sono vittime reali. Le ferite che la nostra città porta a causa di quegli omicidi che hanno ispirato romanzi, film e serie, sono ferite sanguinanti, che non possiamo e non dobbiamo dimenticare. Così come lo sono quelle del Novecento mai del tutto trascorso raccontato nella tetralogia della Ferrante, che affonda le sue radici nel cuore pulsante e violento dei racconti dei nostri genitori e dei nostri nonni. Dunque, non dimentichiamolo mai. Proprio come scrive il *New York Times*, che la nostra è una città dalla «gloriosa e martoriata bellezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«No a imperfezioni fisiche» San Carlo, fa discutere il bando per addetto stampa

I giornalisti insorgono. Purchia: se ci sono errori ripareremo

NAPOLI Sembra non basti più la «sana e robusta costituzione» per partecipare a un concorso pubblico. Nel bando «per l'eventuale assunzione a tempo indeterminato nel ruolo di Addetto stampa, assistente alla comunicazione ed edizioni», del Teatro San Carlo di Napoli, pubblicato sul sito istituzionale del Massimo, è richiesto ai candidati, oltre all'idoneità fisica, anche di «essere esenti da difetti o imperfezioni che possano limitare il pieno e incondizionato espletamento delle mansioni previste».

È abbastanza singolare il requisito richiesto alla lettera C dell'articolo 1 del bando e questo è bastato per far muovere i rappresentanti del Sindacato unitario dei giornalisti della Campania. Con una lettera articolata in sei punti, il segretario del Sugc, Claudio Silvestri, ha scritto alla sovrintendente del San Carlo, Rosanna Purchia, evidenziando gli errori rilevati nell'avviso pubblico, ritenuti talmente gravi da richiederne l'immediato ritiro. Oltre l'esenzione «da difetti o imperfezioni» è anche richiesta l'iscrizione a un fantomatico «albo dei giornalisti pubblicisti» che di fatto non esiste. «Il bando è inaccettabile — spiega Silvestri

—: sorprende la mancata conoscenza della norma di riferimento sugli uffici stampa (la legge 150/2000) e della natura dell'albo dei giornalisti, tanto che il requisito richiesto è l'iscrizione a un inesistente «albo dei giornalisti pubblicisti», discriminando così la partecipazione dei giornalisti professionisti. La cosa più grave è un'ulteriore e incredibile discriminazione — prosegue sconcertato Silvestri —: il concorso pubblico del San Carlo limita la partecipazione ai candidati che siano «fisicamente idonei ed esenti da difetti o imperfezioni che possano limitare il pieno ed incondizionato espletamento, in sede e fuori sede, delle mansioni previste». Esenti da «difetti o imperfezioni»? Ma siamo all'eugenetica? Al San Carlo cercano un giornalista di razza ariana o dalle fattezze di Roberto Bolle? Che fine ha fatto la Costituzione che vieta le discriminazioni perché «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale, senza distinzione di con-



Titolare

Rosanna
Purchia,
sovrintendente
del teatro
San Carlo

dizioni personali?».

Raggiunta telefonicamente Rosanna Purchia getta acqua sul fuoco. «Sono fuori Napoli e non so a cosa si stia riferendo — rileva —, domani sarò di ritorno in città e verificherò quanto mi sta dicendo. Se c'è stato qualche errore nel bando

chiederemo scusa e provvederemo a correre ai ripari. Se ci sono state delle imperfezioni le correggeremo, solo chi non lavora non sbaglia. Se abbiamo leso diritti costituzionali e pari opportunità — aggiunge — ammetteremo l'errore e torneremo indietro. Ma vorrei prima appurare se effettivamente c'è stato un errore da parte nostra. La cosa per quanto mi riguarda non ha carattere di estrema urgenza, non facciamo il concorso domani e quindi vorrei prima tornare in città».

La sovrintendente fa sapere di voler incontrare Silvestri forse già in giornata e successivamente di voler fornire altri chiarimenti. «Se i sindacati avevano un problema bastava mi chiedessero un appuntamento e ci saremmo chiariti, invece di fare polemiche sui giornali — obietta però —. Ma devo prima verificare se da parte nostra c'è stato un errore, se abbiamo sbagliato, le ripeto, faremo un passo indietro, chiederemo scusa e il problema

non si pone, ma devo prima approfondire tutta la vicenda». Il bando in questione, pubblicato alla fine di maggio, ha scadenza fissata per il 26 luglio, ma solo ora è emersa l'«unicità» di alcuni requisiti richiesti. E non è la prima volta: nel 2015, per lo stesso posto da ufficio stampa, ai candidati era chiesto di «essere dotati di innata gentilezza».

«Questo bando è uno scigno di sorprese — conclude Claudio Silvestri — si parla anche che "la Commissione ha la facoltà, a suo insindacabile giudizio, di richiedere l'esecuzione totale o parziale del programma", come se si trattasse dell'audizione di un musicista e non dell'esame di un giornalista. Per la gravità di questa discriminazione ho provveduto a informare il sindaco de Magistris, nella sua qualità di presidente del teatro, nonché le autorità competenti. E siamo pronti ad impugnare il bando».

Walter Medolla

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Fa discutere l'iniziativa del San Carlo. Risulta infatti singolare il requisito richiesto alla lettera C dell'articolo 1. Dice che il candidato deve essere esente «da difetti o imperfezioni» ed è anche richiesta l'iscrizione a un fantomatico «albo dei giornalisti pubblicisti» che di fatto non esiste

“Colpito dal coraggio di Arturo”

di Bianca De Fazio



Arturo Puoti

All'indomani della pubblicazione su *Repubblica* del tema della maturità di Arturo, e della sua denuncia contro l'omertà, il procuratore generale Luigi Riello offre la sua riflessione sulla vicenda. Premettendo: «Stavolta lo Stato ha risposto in modo rapido e severo». Si riferisce, Riello, alle condanne anche in appello per i minori ritenuti responsabili del tentato omicidio. «I presunti responsabili - afferma il pg - sono stati prontamente processati e condannati. Certo dobbiamo attendere la Cassazione. Ma intanto lo Stato ha fatto la sua parte».

● a pagina 2

Arturo e l'omertà “Il suo coraggio esempio per tutti”

Plauso per il tema del ragazzo accoltellato. La preside del liceo Cuoco: “Lui ha combattuto e ha già vinto”

**I volti
Hanno
detto**



Luigi Riello
Dice il
procuratore
generale: "Ma
questa volta lo
Stato ha
risposto in
modo rapido e
severo e ha fatto
la sua parte"



Adele Barile
La preside del
liceo Cuoco
"Arturo ha vinto
questa battaglia
contro chi lo
voleva, non
soltanto
fisicamente,
morto"



**Maurizio
Braucci**
Per lo scrittore
"il punto di vista
di Arturo, che si
è trovato
davanti alla
morte, ha una
profondità
speciale"

All'indomani della pubblicazione su "Repubblica" del tema della maturità di Arturo, e della sua denuncia contro l'omertà, il procuratore generale Luigi Riello offre la sua riflessione sulla vicenda. Premettendo: «Stavolta lo Stato ha risposto in modo rapido e severo». Si riferisce, Riello, alle condanne anche in appello per i minori ritenuti responsabili del tentato omicidio. «I presunti responsabili - afferma il pg - sono stati prontamente processati e condannati. Certo dobbiamo attendere la Cassazione. Ma intanto lo Stato ha fatto la sua parte. Non mi illudo con questo che possa essere considerato risolto il problema della violenza giovanile, ma almeno anche a Napoli possiamo dire di non essere all'anno zero. Sono stati fatti progressi anche grazie alla società civile. Sono nati dei germogli». La riflessione di Riello è articolata. «Le parole di Arturo mi colpiscono quando parla delle indelebili ferite psicologiche che gli sono state inferte. E quando denuncia indifferenza e silenzi da parte di troppi. Ma per affrontare la violenza giovanile dobbiamo avere chiaro questo imprescindibile principio: bisogna combattere su due fronti - afferma - Quello repressivo (rifuggendo da buonismi che rischiano di essere criminogeni), ma l'azione di magistratura e forze dell'ordine non può bastare; e quello preventivo: occorre

***Ciruzzi: "La classe
dirigente è in parte
responsabile
di silenzi e violenza"***

un serio e consistente investimento per il risanamento sociale, per il recupero delle periferie, contro l'evasione scolastica, per togliere spazio alla spazzatura sociale in cui alligna la delinquenza. C'è dunque una priorità culturale e sociale che ha bisogno di investimenti di rilevanza vitale per il futuro». Di più: Riello auspica «una vera rivoluzione culturale, che comincia quando ci si rende conto che non siamo dinanzi al problema di Arturo o delle singole persone colpite dalla violenza. Una ri-

voluzione culturale che significa la coscienza del fatto che siamo coinvolti tutti».

Lo scrittore Maurizio Braucci ha un invito da rivolgere ad Arturo: «Allargare la sua visione facendone un ragionamento politico di più vasto respiro». Certo, sottolinea Braucci, «il punto di vista di Arturo, che si è trovato dinanzi alla morte, ha una profondità speciale. Anche forte di questo faccia, adesso, un ragionamento politico più ampio, che individui le responsabilità del Palazzo. L'omertà, la tradizione dei rapporti di sangue e dei rapporti tribali, sono funzionali agli interessi del Palazzo. Che ha responsabilità nel

mantenere il Sud descolarizzato, arretrato e nelle morsa di un familismo spinto».

«Intanto Arturo ha vinto. Ha vinto contro chi lo ha colpito nel corpo e nella mente. Ha vinto questa battaglia contro chi lo voleva morto, non solo fisicamente. Arturo poteva venire fuori da quest'esperienza come un ragazzo bastonato. E invece ne è venuto fuori con grinta rinnovata». Parla così Adele Barile, la preside del liceo Cuoco, il liceo di Arturo. Che al ragazzo è stata molto vicina in questi anni, sin dall'indomani dell'aggressione, quando portò il liceo e le altre scuole in piazza, al fianco della madre di Arturo, Maria Lui-

sa Iavarone. «Quella manifestazione scosse le coscienze - racconta la preside - su via Foria la gente si affacciava e gridava all'orrore di quella vicenda. Arturo ha combattuto e ha vinto. Oggi ha la forza di denunciare l'omertà, non è rimasto a leccarsi le ferite. Il suo esempio svetta, pietra miliare anche nel lungo percorso dei napoletani verso la presa di coscienza. Arturo ha vinto anche riportando quel voto, 100 su 100, risultato di 5 anni di impegno». Il penalista e presidente del Premio Napoli Domenico Ciruzzi ricorda ad Arturo che «la classe dirigente ha gran parte delle responsabilità di tutto questo, violenza e omertà comprese. Perché sono loro che, avendo di più, dovrebbero dare di più. Classi dirigenti e mondo delle professioni, sempre nascosti dietro cavilli e furbizie, rendono fertile l'humus peggiore di questa città. Esempi scorretti di etica pubblica, sempre pronti a sentenziare sull'ovvio, ma a svincolare sulle questioni nodali, senza mai prese di posizione e assunzioni di responsabilità. L'unica volta che le ho viste mobilitarsi in piazza è stato contro il lungomare liberato - aggiunge - perché trovavano scomodo raggiungere senza auto i loro circoli, fregandosene del mare messo a disposizione di tutti. Di fronte a tali esempi di etica scorretta, come vuoi che si comportino i poveracci?». — **b.d.f.**

Nando dalla Chiesa

“Colpito dalla denuncia”

di Bianca De Fazio

—“—
*Il ragazzo
ha trovato
il giusto
aiuto nella
madre
e ha
scongiurato
un altro
rischio non
meno grave:
quello
dell'oblio*

«Arturo non parla a vanvera. Non solo perchè ha vissuto quello che ha vissuto, ma perchè ha guardato oltre la sua vicenda personale. E il suo tema fa appello a valori importanti». Nando Dalla Chiesa quando ha letto su “Repubblica”, ieri mattina, il tema del giovane Arturo, ha scritto alla madre del ragazzo perchè gli facesse una «carezza» da parte sua. Arturo ha denunciato ancora una volta l'omertà attorno alla sua aggressione nel compito scritto della maturità, un compito la cui traccia invitava ad una riflessione sulla criminalità a partire dall'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. E Nando, il figlio del generale, ne è stato colpito.

«Adesso quel tema è diventato un insegnamento».

Dalla Chiesa, cosa la ha colpita in particolare?

«L'aggressione ad Arturo sarebbe stato solo uno dei tanti fatti di cronaca raccontati dai giornali se non ci fosse stata la madre del ragazzo, Maria Luisa Iavarone, a sollevare il problema, a farne una questione più generale. A trasformare un singolo episodio, tragico, in una richiesta di consapevolezza rivolta a tutti. E Arturo, forte della sua famiglia, ha assunto su di sé questa consapevolezza».

Il ragazzo nel tema ha gridato ancora una volta contro l'omertà.

«Ma intanto ha scongiurato un altro rischio: quello dell'oblio.

Non meno grave».

Oblio grave quanto l'omertà?

«L'omertà di chi è complice, o ha paura di parlare, è supportata dall'oblio. Da chi non vuole ricordare cosa accade. Chi sceglie l'oblio concorre con quanti non vogliono parlare».

E si teme siano in tanti.

«Sì. Arturo è uno contro tanti. Ha trovato in casa il giusto aiuto. E la cosa, lo ripeto, mi colpisce. Ma attorno a lui, stando anche a quanto egli stesso ha raccontato nel tema, l'atmosfera evoca una evidente accondiscendenza verso la criminalità».

Il tema presentato all'esame di Stato parte dalla vicenda di suo padre. Sono trascorsi 40 anni dalla sua morte. Non è cambiato nulla. in particolare nelle regioni meridionali?

«Passi avanti sono stati compiuti dallo Stato e sono indiscutibili. Oggi alcuni aspetti dei fatti criminosi di 40 anni fa hanno meno forza di allora. Anche l'omertà è un po' cambiata. Ora la si ritrova anche in alcune regioni del Nord del Paese, ma credo sia parte del percorso di lotta che il Paese sta conducendo contro l'ignoranza che alimenta la

Nando Dalla Chiesa



Nando Dalla Chiesa è il figlio, secondogenito, del generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa che venne assassinato dalla mafia, con la moglie, nel 1982 a Palermo

criminalità».

L'ignoranza?

«Intesa come complesso di fattori».

E dunque la lotta che il Paese lei dice sta conducendo sta pagando?

«Ci sarà sempre il male. Ci saranno sempre le forze negative che si contrappongono alla vita. Ma anche mio padre ha insegnato che non bisogna arrendersi».

Arturo sembra tutt'altro che arreso.

«Il ragazzo fa appello a valori importanti».

E denuncia.

«Denuncia l'omertà, certo. E fa bene. L'omertà l'abbiamo subita anche noi alla morte di mio padre. E non era l'omertà di chi ha semplicemente paura. Era l'omertà di chi aveva responsabilità e non ha parlato. Di chi aveva documenti importanti per le indagini e la ricostruzione dei fatti e ha preferito tacere. Di chi avrebbe dovuto stargli accanto e non lo ha fatto. Tutte cose di cui parliamo da anni. Anche per questo su Arturo io torno a dire: attenzione, quel ragazzo non parla a vanvera».